

# Una visita alla vedova del pittore Giovanni Giacometti

Autor(en): **Stampa, Renato**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **35 (1966)**

Heft 3

PDF erstellt am: **13.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-27949>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

## Una visita alla vedova del pittore Giovanni Giacometti

### PREMESSA

La visita di Annetta Giacometti, moglie di Giovanni e madre di Alberto, risale al 1957. Nel mese d'agosto aveva festeggiato il suo 86° anniversario in piena salute e con una freschezza di mente che sorprende e rallegrava chi aveva avuto la fortuna di vivere quasi mezzo secolo in continuo contatto con la signora Giacometti e la sua famiglia. Morì nel 1964 nella sua casa di Stampa all'età di 93 anni, dopo aver goduto quasi fino alla fine della sua lunga vita ottima salute. Ed ebbe anche la fortuna di seguire la tarda, ma tanto più rapida ascesa del figlio Alberto alle più alte vette della celebrità.

La sua felicità fu però un pochino turbata dal fatto che molti visitatori, venuti a congratularsi con la vecchia madre del successo del figlio, dimenticavano una cosa essenziale: che ella non era solo la madre del figlio artista, ma anche la moglie del pittore Giovanni, morto nel 1933. «Tutti quelli che vengono a farmi visita», mi disse una volta in confidenza, «non parlano che di Alberto. Si direbbe che mio marito l'abbiano già dimenticato».

Io capii pienamente questo suo risentimento, avendo potuto personalmente constatare che a qualche persona mancava infatti quel pizzico di finezza psicologica che avrebbe dovuto suggerire il modo di comportarsi in una simile situazione, in presenza cioè di una vecchia signora che era nel contempo madre e moglie di celebri artisti.

Oggi padre, madre e figlio riposano nel cimitero di S. Giorgio, ai piedi del Piz Grand, dai cui pendii in primavera precipitano a valle le valanghe e in estate impetuosi torrenti e frane. Noi abbiamo assistito negli ultimi anni all'ascesa vertiginosa del nostro convalligiano Alberto. Io mi sono sinceramente rallegrato, perché non avevo mai dubitato delle sue alte qualità artistiche, anche quando nessuno o solo pochi parlavano di lui.

Una cosa però mi ha preoccupato, particolarmente in questi ultimi mesi: l'atteggiamento che ognuno dovrebbe assumere nei confronti dei due artisti. Che oggi la fama del figlio abbia superato quella del padre è un fatto che

non si può negare. Trovo però che sarebbe un errore volere confrontare l'arte del padre con quella del figlio o viceversa per giungere a una valutazione molto relativa, essendo le loro opere concepite in un modo talmente diverso e, a mio parere, aliene da ogni confronto. Del resto, il figlio molto deve al padre, il quale ne ha sempre seguito con amore e comprensione lo sviluppo, talvolta drammatico. Distruggere quest'armonia di due anime tanto diverse e affini nel contempo, significherebbe misconoscere lo scopo ultimo dell'arte. E Annetta Giacometti, quando esprimeva il suo rammarico che certi visitatori parlassero solo del figlio e dimenticassero il marito, intuiva, forse inconsciamente, che qualcosa minacciava la perfetta e misteriosa unità che si era andata formando nel corso di lunghi anni fra padre, madre e figlio.

La fama del figlio non deve quindi offuscare, nemmeno minimamente, la fama del genitore. L'armonia che sempre animò o pervase padre e figlio è più preziosa della valutazione delle loro opere, e noi la dobbiamo rispettare.

## LA VISITA

Ho fissato, così scrivevo nel 1957, alla buona le mie impressioni di questa visita, che ha fatto rivivere nel mio cuore un tempo particolarmente felice, quel tempo in cui anche Giovanni Giacometti viveva fra noi e ci rallegrava col suo cordiale e un pochino anche scherzoso sorriso...

La vita di Giovanni Giacometti e della sua famiglia si svolse quasi interamente in due ben distinti ambienti, lontani dai grandi centri: nella casa a Stampa e in quella a Maloggia/Capolago. La prima situata in mezzo al villaggio, fra le altre case e stalle, la seconda invece su un'altura soleggiata, da cui lo sguardo spazia sul lago di Maloggia e sulle alte vette circostanti, ambedue modeste case tipicamente rurali, come quasi tutte le case della nostra Valle, coi corridoi a volta, le stanze foderate di legno, le cucine ancora ornate dall'ampia cappa del camino. Chi però entra nelle case dell'artista si accorge subito che qui regna un'atmosfera tutta speciale: alle pareti pendono ovunque disegni, tele, acquerelli, silografie che rivelano l'attività non solo dell'artista ancora sconosciuto, esasperato nell'ardua lotta per risolvere problemi d'arte, per conquistare un suo modo espressivo. Si tratta in parte di opere conosciute e in parte di opere sconosciute che la famiglia custodisce gelosamente in ricordo del pittore.

La signora Giacometti toglie da un cassetto una cartella piena di pastelli e di acquerelli, appartenenti, alcuni, al primo periodo dell'attività artistica del marito, vale a dire all'ultimo decennio del secolo scorso, altri invece di data più recente, creati fra il 1910 e il 1930. «Questi qui, ci dice Annetta Giacometti, «li ho portati l'autunno scorso dal Maloggia e talvolta, durante il lungo inverno, quando a Stampa il sole si nasconde per ben tre mesi dietro le alte gioaie dei monti, io li ammiro e dimentico così un pochino la morta stagione». Li facciamo passare l'uno dopo l'altro, soffermandoci a guardarli:

alcuni sono vecchi conoscenti che però non avevo visto da parecchi anni, altri invece non li avevo mai visti. Di questi particolarmente due pastelli attirarono la mia attenzione. «Questi», mi dice la moglie dell'artista, «li ho trovati l'estate scorsa nell'atelier di Maloggia». Essi sono particolarmente interessanti per il motivo che Giovanni Giacometti ha fatto pochi pastelli, forse perché la tecnica del pastello richiede una cura e anche un amore tutto speciale. Essi rappresentano comunque un aspetto insolito e direi quasi sconosciuto dell'artista, il quale ha piuttosto dato la preferenza all'olio, all'acquerello, alla silografia e al disegno. Anche se i suoi disegni sono forse meno conosciuti degli altri tre generi, Giovanni Giacometti fu però sempre uno zelante e abile disegnatore. Dalla contemplazione assorta e profonda della natura scaturiva, quale prima e più spontanea espressione, il disegno, cui seguiva ora l'acquerello ora la silografia ora l'olio. L'artista subiva, così almeno mi sembra, le prime e più forti impressioni non fra le quattro pareti dell'atelier, ma all'aperto, in seno alla madre natura. Nell'ultima quiete dell'atelier di Stampa, da cui l'occhio suo vedeva svolgersi la vita di un rustico villaggio di montagna o in quello di Maloggia, aperto su più vasti orizzonti, l'artista dipingeva e dipingeva, come sospinto e sollecitato dal sentimento che la vita è breve, troppo breve per esprimere tutto quello che la sua anima sentiva. Egli creò così un grande numero di tele, forse mezzo migliaio e forse più, tele che venti anni dopo la sua morte ci sembrano più fresche e più vive che mai. Non è infatti quasi un miracolo che un pittore potesse, lontano dai grandi centri e in contatto più o meno indiretto cogli ambienti culturali del suo tempo, creare un'opera così vasta, ricca e moderna, che gli assicurò vivi consensi e larga fama? A me sembra che questo successo sia dovuto al fatto che fra l'artista e l'ambiente in cui nacque e trascorse quasi tutta la sua vita, esisteva un accordo perfetto, il quale, a sua volta, lo stimolò a cantare, coi colori, la bellezza della terra natia. E in questo rapporto non possiamo fare a meno d'osservare quanto diversa fu la vita dell'altro Giacometti, Augusto: tutti e due figli della stessa terra e nati nello stesso villaggio e più o meno nelle stesse condizioni. Giovanni rimase più fedele alla terra natale, visse felice circondato dalla sua famiglia. Augusto, invece, passò quasi tutta la sua vita lontano dalla natia Stampa, a Firenze, a Zurigo, scapolo, taciturno, chiuso in sé. Solo negli ultimi anni ritornava regolarmente a passare l'estate nella casa natia a Stampa, seguendo, si direbbe, l'ultimo e misterioso richiamo di quella terra dove l'uomo vide per la prima volta la luce del sole e fece i primi passi... E questo richiamo lo sentono anche i figli di Giovanni Giacometti, specialmente Alberto e Diego, che vivono ormai da oltre trent'anni a Parigi, ma che, regolarmente, ritornano a Stampa o a Maloggia a passarvi le vacanze. Specialmente il figlio maggiore Alberto, che gode grande fama non solo in Europa, ma anche in America, ritorna ogni anno per un lungo soggiorno proprio a Stampa, accolto festosamente dalla vecchia madre, la quale vede in certo qual modo rinnovellarsi, attraverso il figlio, la propria vita e quella del compianto marito e gode ogni volta, non senza un pensiero di gratitudine, quei momenti di raccolta intimità, fonte di benessere corporale e spirituale.